

notturno di Tokyo in *Lost in translation* di Sofia Coppola). Un elenco di 15 proposizioni relative all'urbano definisce la sistematizzazione auspicata dall'autore per leggere in modo innovativo il fenomeno: densità e diversità; i caratteri dell'urbanità; le diverse modalità di leggere la centralità e la segregazione che si dispiegano nella contemporaneità. La propensione per ambiti di indagine più micro la si può evincere dalla definizione della geografia come "scienza dell'abitazione umana", non nel senso letterale della residenza (oltretutto, la cospazialità e la mobilità odierna creano degli "abitanti politopici"), ma nel modo più vario possibile, dalla micro scala del luogo fino al Mondo intero. In proposito, nella "vertigine della classificazione" già segnalata, la *transcalarità* – onnipresente negli esempi – singolarmente non è mai formalizzata dall'autore.

Aspetto molto trascurato delle riflessioni delle scienze sociali sulle società, lo spazio viene rimesso – in questo testo – al centro dell'attenzione nelle differenti taglie. Lussault dimostra come il globale possa essere inglobato dalla dimensione più piccola dello spazio, quello della vita quotidiana, all'interno del quale il mondo si riduce manifestandosi attraverso la presenza di oggetti, segni e manufatti. Una "interspazialità" che consente di evocare le riflessioni del filosofo Peter Sloterdijk sulle sfere (tre volumi, il primo dei quali – *Bolle* – solo nel 2009 tradotto in italiano). Per esplicitare il fondamentale ruolo che assume il racconto e il linguaggio nell'azione spaziale, l'autore, nelle pagine più gradevoli, fa appello a Paul Ricoeur, ancora un filosofo. La centralità dello spazio – e per traslato della geografia – viene promossa e sistematizzata da Lussault servendosi di un ricco repertorio bibliografico che, per espressa volontà dell'autore, non si dedica al pensiero geografico, utilizzando parecchi lavori di altre discipline. In realtà, il debito maggiore l'autore lo manifesta con il lavoro di un geografo (Jacques Lévy), la cui grammatica (*urbanité, géotype*) e la cui sintassi (spazio topografico e topologico), sono parte fondante del lavoro di originale sistematizzazione.

Una vera guida per analizzare gli spazi di vita e la nostra identità intrinsecamente spaziale. Guida adeguatamente chiusa dalla citazione attribuita a Pablo Picasso che fa da esergo dell'ultimo capitolo: "Se si volesse segnare su un foglio tutti i punti attraverso i quali sono passato e riunirli con una linea, si otterrebbe forse un Minotauro". (FABIO AMATO).

ANTONELLO LA VERGATA, GIUSEPPE FERRARI (a cura di), *Ecologia e sostenibilità. Aspetti filosofici di un dibattito*. Milano, Franco Angeli, 2008, 112 pp.

Il volume consiste in una ricognizione critica sul tema dell'etica ambientale, mettendo a confronto le diverse prospettive teoriche. Il testo è composto da una varietà di contributi, i quali costituiscono un elemento di arricchimento su un vasto ambito culturale, che ha la sua centralità nella questione ecologica, vista dal lato del fisiocentrismo e dell'antropocentrismo.

La presentazione del testo si apre con la citazione del *naturam sequi* di John Stuart Mill, che vede l'uomo legato alla natura: "qualunque cosa faccia l'uomo, fa parte dei processi naturali [...] l'uomo non è, e non può essere fuori della natura" (p. 7). Seguendo una linea filosofica, di rilievo è la riflessione su cosa ci rimprovereranno le generazioni future: "i nostri discendenti potrebbero rimproverarci di aver modificato il pianeta pensando solo ai nostri interessi immediati. Ma potrebbero anche rimproverarci di non averlo modificato abbastanza" (p. 12). Le parole ecosistema, economia ed ecologia sono tutte parole che conducono al significato di casa: *oikos* e *nomos*, una gestione della casa o uno studio della casa. *L'ecosistema e la natura sono la casa comune di tutta l'umanità*; il testo del volume ci fa sentire come su un'arca, una nave, dove tutta l'umanità viene spinta a collaborare assiduamente, con argomentazioni che non si riferiscono solo alla scienza e alla tecnologia, ma anche ai valori richiamati da filosofi che vanno da Ari-

stotele fino a Herder. Lo scritto ci porta a tracciare una linea retta, un filo conduttore tra passato, presente e futuro, non tralasciando nulla dall'essere figli dell'evoluzione darwiniana. Intento del libro è mostrare che la filosofia e la tecnologia possono non solo collaborare, ma arricchirsi a vicenda.

Il primo capitolo, *Le filosofie ambientali contemporanee*, argomenta come in un primo momento possa risultare "sospetta" la terminologia "filosofia ambientale"; ma proseguendo nella lettura dell'intero capitolo si scopre come si possano incontrare scienze ambientali e filosofia ambientale: negli Stati Uniti quest'ultima ha svolto già da tempo un ruolo di primo piano. Il capitolo mette in risalto le origini di tale approccio descrivendo la vita dei pionieri Thoreau, Leopold, Carson con la sua *Primavera silenziosa*, White, Naess, Passmore, Taylor: grazie al loro lavoro, l'ecologia ha ottenuto sempre più spazio insieme nell'opinione pubblica e nel dibattito scientifico.

Il secondo capitolo, *Verso un'etica ecologica*, inizia presentando le problematiche ambientali sviluppatesi nel nostro pianeta a partire dalla seconda metà del XX secolo. Inoltre vi è un richiamo ad Aristotele che vedeva la natura come "principio del movimento esistente nelle cose stesse", il che aiuta a sottolineare la problematicità attuale della "crisi ecologica". Tra i riferimenti bibliografici sono da ricordare Shiva, Sen, Schweitzer, Jonas, Passmore, Arendt.

Il terzo capitolo, *Dalla deep ecology all'etica dell'incertezza*, parla di ecologia scientifica trattando indicatori di sostenibilità e citando autori come Ravetz, Diamond, Rahnama, Klare, Wilson. Sono messi in luce i problemi inerenti le ipotesi sul picco del petrolio, la sostenibilità, la disparità dei consumi tra i paesi ricchi e quelli poveri. Si conclude con il paragrafo "imparare dagli errori" dove si mette in evidenza la locuzione *errors friendliness*, cioè la buona disposizione nei confronti degli errori. Il capitolo si chiude riconoscendo che l'odierna politica della scienza è caratterizzata da un grado di complessità senza precedenti e da un insieme di paradossi che richiedono di proseguire con cautela.

Nel quarto capitolo, *Fisiocentrismo e antropocentrismo nel concetto di sostenibilità ambientale*, l'affermazione chiave è quella per cui "una forma di sviluppo è da considerarsi insostenibile se porta a conseguenze tali da mettere in discussione gli stessi presupposti, così da richiedere correzioni" (p. 71). Si presentano due strade da seguire: la via *fisiocentrica*, che è sostanza e ha carattere oggettivo, e quella *antropocentrica*, in cui si valuta l'azione umana e le sue ricadute sull'uomo stesso; basandosi su varie correnti di pensiero che propendono per l'una o per l'altra. Si conclude asserendo che la natura è per noi un luogo di sentimenti e valori ed un elemento insostituibile che arricchisce l'esperienza umana.

Il quinto capitolo, *Immagini femminili della terra*, si ricollega alle culture arcaiche e prebibliche e fa notare come la Terra, "Madre Terra", abbia una connotazione essenzialmente femminile. Si argomenta su come il corpo della donna sia in simbiosi biologica con la terra e il creato, su come il ciclo della donna sia in stretta relazione con il primo computo del tempo poiché in armonia con le fasi lunari, e su come le donne abbiano cercato di ri-sentire la profondità e la grandezza della terra come mito femminile.

Nel sesto capitolo, *Il ritorno della madre*, la Terra è concepita come un'entità vivente, ma in particolare come madre, come simbolo primo della fertilità. Queste idee sono presenti nella mitologia universale, dalla teogonia di Esiodo al *Prometeo incatenato* di Eschilo, per poi arrivare alla "ipotesi Gaia" di James Lovelock del 1979, ipotesi ampiamente illustrata.

Il settimo ed ultimo capitolo, *Tecnica e natura. Un esempio negativo*, argomenta come la crisi degli ecosistemi e gli effetti negativi ad essa connessi facciano apparire decisivo un recupero della domanda su "cosa sia l'uomo". L'autore a tal fine riprende le teorie di Gehlen, di Herder e del *Protagora* di Platone, per cui l'uomo, pur essendo una creatura misera in natura, priva di dotazioni naturali, riesce a supplire a ciò mediante

la tecnica. Così l'uomo pare sottrarsi alle leggi dell'evoluzione, venendo a costituire un progetto particolare della natura, collocandosi in una sfera ultra-naturale. Secondo una visione pessimistica, l'essere umano non può che nuocere alla sfera della natura e di conseguenza all'uomo stesso; pertanto appare obbligatoria una revisione del rapporto uomo-natura, attraverso l'idea della responsabilizzazione dell'uomo per la sopravvivenza del mondo.

Il libro risulta essere ricco nei contenuti grazie all'eterogeneità degli autori che, essendo specialisti di differenti discipline, analizzano l'argomento ecologia e sostenibilità sotto diversi aspetti. Le discipline sono però sottomesse al fine comune di affrontare la questione ambientale, sempre più attuale e preoccupante per l'umanità.

Il libro pone giustamente l'accento sul problema del rapporto uomo-terra, che non è solo appannaggio della ecologia o della geografia ma di tutte le discipline umane; in modo particolare della filosofia che è "amore del sapere" inteso come armonizzazione e interrelazione dei saperi. In tale senso il testo richiama il rapporto originario che c'era tra l'uomo e la madre terra, la natura, e la necessità di doverlo recuperare in quanto, comunque, siamo sempre parte inscindibile di essa. (DAVIDE FARDELLI, EMILIANO SALVATORE).

MARIA TINACCI MOSSELLO, *Politica dell'ambiente. Analisi azioni progetti*. Bologna, Il Mulino, 2008, 408 pp., ill.

C'è una cosa di cui mi vanto: essere stato il primo e per molto tempo l'unico docente di Politica dell'ambiente nelle Università italiane. Poi ne sono venuti altri, anche parecchi. Maria Tinacci non è certamente l'ultima: in nessun senso. E, venendo dalla Geografia economica e avendo sempre privilegiato un'impostazione economicista per le sue ricerche, anche in questo caso, nel volume in questione, ha un approccio nel quale l'economia è il filo conduttore, il comune denominatore.

Secondo me, che ho fatto altrettanto nei miei libri sull'ambiente, è questa un'impostazione non solo corretta, ma vincente. Perché è quella che meglio arriva alle orecchie di chi non vuol sentire.

Nel libro di Maria Tinacci non vi è alcuno dei problemi ambientali che sfugga alla riflessione dell'autrice: dal rapporto tra società e ambiente al governo dell'ambiente passando attraverso lo sviluppo sostenibile, i fondamenti della questione ambientale, le risorse e la biodiversità.

Detta così, da questa sintesi dei contenuti del volume ne scaturirebbe come naturale conseguenza la classica affermazione secondo la quale si tratta di un volume che "tratta esaustivamente l'argomento" con tanti complimenti all'autrice. Non è certamente questo il mio intento, perché va aggiunto che ciascuno dei temi presi in esame è trattato e sviluppato in modo ampiamente approfondito, in modo da costituire non una "finestra" aperta sull'argomento, ma un modo esauriente di trattarlo.

Ciò vale per tutte le quattro parti in cui si articola il volume; ma quella che più ha attratto la mia attenzione è la terza, dove vengono trattate "le grandi tematiche politico-ambientali". È questa la parte nella quale si affrontano i più gravi problemi del presente che, in assenza di soluzioni, saranno, aggravati, i problemi del futuro: energia, aria, acqua, biodiversità, rifiuti.

Condivido pienamente le perplessità "sulla capacità della tecnologia nucleare oggi nota di rappresentare una via d'uscita dalla crisi petrolifera" e la speranza che "il nuovo Prometeo risieda in una tecnica di concentrazione efficiente dell'energia solare diretta" (pp. 207-208).

Altrettanto vale per quanto riguarda il capitolo sui mutamenti climatici e la realistica constatazione che, ferma restando la gravità del problema, bisogna lavorare non solo alla realizzazione di politiche di mitigazione del fenomeno ma anche, dove possibile, a